



# **RASSEGNA STAMPA**

**29 settembre 2009**

**Confindustria Catania**

Tremonti propone per il Mezzogiorno la banca del territorio e meno tasse ai depositi reinvestiti sul posto

# Al Sud zone a burocrazia zero

## Marcegaglia: patto contro la mafia. Fini: la politica dia l'esempio

■ Zone a burocrazia zero per alleggerire l'attività degli imprenditori. Fondi europei concentrati nel Cnr per evitare dispersione di risorse. La Banca del Sud che lavora sul territorio e vi impiega la raccolta, usando la rete delle Bcc, le popolari e altre. E lo Stato che intanto torna a fare lo Stato, finanziando le grandi opere pubbliche. Infine, se tutto questo non dovesse bastare, è allo studio anche una tassazione agevolata per i depositi ban-

cari che vengono impiegati nel Mezzogiorno. È il piano-Meridione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per risolvere una questione nazionale «duale».

Le idee del ministro, presentate ieri a Napoli nel convegno per il rilancio del Sud organizzato dai capigruppo Pdl di Camera e Senato, potranno diventare ddl (quello sulla Banca del Sud è già in bozza) oppure proposte di legge in Parlamento. Sulla fiscalità di vantaggio la-

vora anche il ministro dello Sviluppo economico, con l'ipotesi di un provvedimento per facilitare investimenti nelle aree sottoutilizzate, a partire dal settore turistico.

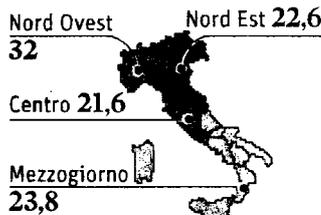
Ieri intanto da Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, e Gianfranco Fini, presidente della Camera, è arrivato un appello congiunto per serrare le fila contro la mafia, ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno. Marcegaglia invoca «un patto nazionale tra forze

politiche, forze dell'ordine, magistratura e società civile», Fini rilancia affermando che «non si può abbassare la guardia: la politica deve essere un passo avanti». E alla Bocconi, nel convegno sulla legalità in memoria di Giorgio Ambrosoli e Paolo Baffi, un appello corale è giunto - tra gli altri, da Mario Monti, Giovanni Bazoli e Piergaetano Marchetti - per un ripristino della «civiltà delle regole» nel paese.

Servizi ▶ pagine 7 e 17

### Il divario

Contributo delle macroaree al Pil in %



Fonte: Istat

Lotta per la legalità. Appello del presidente di Confindustria a istituzioni, forze dell'ordine e società civile

# Marcegaglia: patto contro la mafia

## Fini: la politica dia l'esempio, chi governa sia al di sopra d'ogni sospetto

Nicoletta Picchio  
ROMA

In numeri sono impressionanti: mille miliardi di dollari il giro d'affari internazionale della mafia, quintuplicato in dieci anni. Da noi, si aggira attorno ai 175 miliardi di euro di attività strettamente mafiosa, che salgono a 400 se si considerano le attività sommerse e il nero legato alla mafia. Difficile combattere il traffico di droga quando solo in Italia c'è un milione di consumatori di cocaina, il più alto d'Europa.

È una mafia che si è fatta impresa, globale e mimetica, pronta ad infiltrarsi della parte sana dell'economia. E che

va combattuta con una «mobilitazione dal basso», dalla scuola, dall'informazione, dai cittadini, dalle imprese. Si sono trovati d'accordo sulla necessità di coinvolgere la società civile e non solo le istituzioni il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

E se la Marcegaglia parla di «un patto nazionale tra forze politiche, forze dell'ordine, magistratura e società civile»,

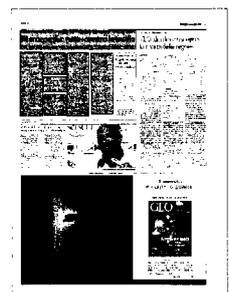
Fini rilancia affermando che «la politica deve essere un passo avanti». I dati della Dia dicono che un milione 800mila italiani direttamente o indiretta-

mente traggono profitto da attività mafiose. Un numero consistente, che, sottolinea il Presidente della Camera, è fonte di consenso. «Pecunia non olet. Si è pensato che anche il voto non puzzasse», ha detto Fini, aggiungendo che «chi rappresenta il popolo sovrano deve essere come la moglie di Cesare, sopra ogni sospetto» e che comunque «sono stati fatti passi avanti».

L'occasione è stata la presentazione del libro di Elio Veltri e Antonio Laudati, «Mafia pulita». Un ossimoro, per sintetizzare il nuovo volto della criminalità del Terzo Millennio, che, come hanno detto gli auto-

ri, «non ha bisogno di uccidere perché corrompe e compra».

La crisi, ha sottolineato la presidente di Confindustria, può amplificare il problema della criminalità, approfittando della debolezza delle imprese. «Serve una guerra culturale, bisogna capire che non ci



può essere un'economia sana in presenza della mafia», ha detto la Marcegaglia, che ha fatto della lotta alla criminalità uno dei pilastri della sua presidenza, istituendo una delega per la legalità, nel vertice di Confindustria, affidata ad Antonello Montante.

L'impegno della Confederazione, ha spiegato la presidente, si è concretizzato nel curare i rapporti tra imprese istituzioni e territorio, lavorare a protocolli per la legalità, fissare regole di comportamento, per esempio, l'espulsione di chi è colluso o non denuncia il pizzo. E se la Sicilia ha fatto da apripista, ora, ha ricordato la Marcegaglia, una maggiore sensibilizzazione si sta diffondendo, grazie anche alla messa in rete delle informazioni. «È importante non fare sentire l'imprenditore un eroe solitario ma dargli sostegno, fargli sentire che fa parte di un network».

Bisogna superare il «circolo vizioso» per cui la mafia si infila nelle attività lecite e i capitali sani non investono perché c'è la criminalità: «Evitare che la parte sommersa si amplii sempre più, fino ad infettare anche quella legale. Le organizzazioni mafiose cambiano le regole del mercato, anche di settori aperti alla concorrenza, alterando le regole dell'economia».

La presidente degli industriali ha sottolineato la realtà del Mezzogiorno, anche se ormai la mafia non ha confini: «Serve un progetto Paese per il Sud, utilizzando al meglio i fondi europei, evitando che vengano dispersi in mille rivoli».

L'auspicio di Fini è che su questo grande tema le forze politiche mettano da parte i contrasti. E se è vero che per sequestrare i beni della mafia ci vogliono anche 10 anni, «per lo meno - ha detto - oggi la legge c'è».

#### **IL BUSINESS**

Un giro d'affari di 175 miliardi che arriva a 400 con l'indotto, un milione e 800mila italiani traggono profitto dalle attività illecite

Sono cresciute del 52%  
la Cig aumenta del 400%

## L'Inps: record di disoccupati un milione di domande per l'indennità

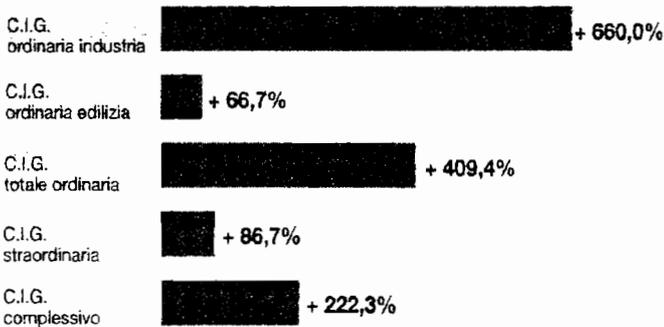
GRION E PARENTE  
A PAGINA 9

# L'anno nero della disoccupazione

Un milione di indennità, Cig salita del 400%. Trichet: credito scarso

### La cassa integrazione

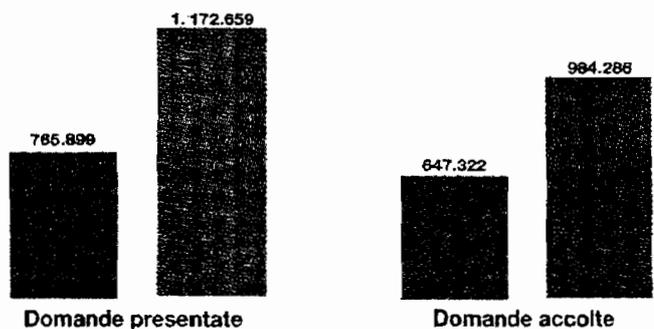
Incremento dal 1/09/2009 su 31/08/2008



Fonte: Inps

### Le indennità di disoccupazione

■ Periodo 08/2007-07/2008 ■ Periodo 08/2008-07/2009



### LUISA GRION

ROMA — Oltre un milione di domande di disoccupazione, la cassa integrazione in crescita di più del 400 per cento: il mercato del lavoro esce massacrato dalla crisi. Le cifre dell'ultimo rapporto Inps lasciano poco spazio ai dubbi: fra il settembre 2008 e l'agosto 2009 — rispetto allo stesso periodo di un anno prima — l'istituto ha visto crescere del 53 per cento le nuove domande di indennità. Il totale delle richieste ha raggiunto quota 1,1 milioni di cui oltre 984 mila quelle ammesse (per un importo medio annuo di 5.292 euro).

Ora è vero, come precisa l'istituto, che non si può fare un paragone perfetto fra il numero di domande presentate e la quota di disoccupati realmente presenti sul territorio. L'indennità, infatti, ha una durata variabile fra i sei e gli otto mesi e non tutti i beneficiari

ne godono per intero: non appena trovano un nuovo lavoro il sussidio si blocca. Ciò vuol dire che lo stesso lavoratore può presentare

più domande nel corso dello stesso anno: il rapporto, precisa l'istituto, è di circa 1 a 2, un beneficiario ogni due richieste. Stando così le cose l'Inps stima che alla fine dell'anno i disoccupati saranno circa 500 mila, in piena linea con la previsione del Cnel (l'ultimo dato accertato, fermo ad aprile, è fermo a quota 450 mila).

Al quadro va aggiunto il boom di ore di cassa integrazione: quella ordinaria è aumentata del 409 per cento, quella straordinaria dell'86,7. Gli ammortizzatori, sostiene l'Inps, sono stati in grado di fronteggiare l'impatto: «Le risorse messe a disposizione dal governo — puntualizza Antonio Mastropasqua, presidente dell'istituto — potrebbero essere addirittura quattro volte superiori al

fabbisogno. I conti li faremo a fine anno, ma con l'attuale andamento del 'tiraggio' - il consumo reale di cassa integrazione - il 2009 potrebbe costare meno di 4,5 miliardi di euro. Contro i 16 miliardi messi a disposizione da governo e regioni». In più, precisa l'Inps, il trend della disoccupazione è sotto controllo: le domande aumentano, ma ad una velocità che rallenta. «Nel 2008 le domande furono complessivamente 1,4 milioni. Nel corso del 2009 non siamo ancora arrivati a quella soglia» commenta Mastropasqua.

Ciò non toglie che la situazione sia molto difficile. La Cgil, con il segretario confederale Fulvio Fammoni, sottolinea la pesante ricaduta della crisi in termini occupazionali e chiede all'Inps di fornire ulteriori dati per meglio valutare l'impatto futuro: «Per quanto riguarda la disoccupazione ordinaria quante sono le persone con meno di 50 anni che fi-

niranno gli otto mesi nelle prossime settimane? L'istituto conosce questi dati, chiediamo che vengano resi pubblici e trasparenti». La guardia, quindi, non deve essere abbassata. Lo sostiene anche la **Confindustria**. «La crisi non è finita — ha detto la presidente Emma Marcegaglia — nel 2010 il tasso di disoccupazione si alzerà al 9,5 per cento. E speriamo si fermi lì». Cauta sull'immediato futuro anche la Banca centrale europea. «Le prospettive sono migliorate, ma l'incertezza è alta — ha commentato Claude Trichet, presidente della Bce — l'attività eco-



nomica nell'area euro riprenderà molto, molto gradualmente». Non solo «è probabile che nei prossimi mesi ci sia un ulteriore indebolimento dei flussi di credito verso le imprese». L'Fmi invece è più ottimista: la ripresa - fa notare il vice direttore generale Portugal - è più forte di quanto previsto: per cui la stima di crescita globale per il 2010 sarà rivista dal 2,5 al 3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sistema paese.** A inizio novembre la missione di Confindustria e governo per intercettare la ripresa sudamericana - Tappa anche in Cile

# Progetto Brasile per l'impresa Italia

**Paolo Zegna:** da meccanica e costruzioni grandi opportunità - Maxi dazi sui beni di consumo

**Alfredo Sessa**  
MILANO

■ I mercati sono da grandi numeri: si tratta del Brasile e del Cile, dai quali proviene circa il 45% della ricchezza prodotta in America latina e dell'interscambio dell'Italia con la regione. Il momento non potrebbe essere più favorevole: la nascente classe media, formatasi dopo un quinquennio di forte crescita economica, sta portando i due paesi fuori dalla crisi prima e meglio di altre economie emergenti. Ci sono tutte le premesse per un buon lavoro, dal 9 al 13 novembre, quando la missione guidata da Confindustria, Governo, Ice e Abi accoglierà una delegazione di imprese italiane (finora sono 175 le adesioni) a incontrare partner commerciali e industriali di Brasile e Cile.

«Nonostante la crisi, in giro per il mondo c'è voglia di Italia - dice Paolo Zegna, vice presidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione delle imprese -. Non raggiungeremo i livelli di partecipazione della missione record di inizio anno in Russia, che ha visto protagoniste quasi 500 aziende italiane, ma i numeri sono di tutto rispetto. Abbiamo deciso di andare in Brasile perché è un'economia che ha dimostrato di reggere il colpo anche nei momenti difficili, perché è uno dei mercati da cui si può avere un ritorno più veloce, e per dare un seguito alla missione di un anno fa degli imprenditori brasiliani in Italia. Abbiamo poi deciso di allargare la missione al Cile: anche questo è un mercato in crescita, primo dell'America latina per ambiente economico, base produttiva per l'accesso ad altri mercati grazie a 20 accordi commerciali preferenziali».

La missione arriva al momento giusto, anche se non tutti i settori produttivi italiani potranno cogliere fino in fondo l'opportunità Brasile. «Sui beni di consumo - fa notare Zegna - ci sono barriere doganali molto alte, ed è il motivo per cui va bene il nostro export di meccanica, e va meno bene, invece, l'export di beni di consu-

mo, con l'eccezione dei marchi del lusso. Ma gli altri settori, dalle infrastrutture all'agroindustria, ai macchinari, hanno un potenziale fortissimo».

La partecipazione più rilevante alla missione, che sarà guidata dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e dal ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, sarà quella delle aziende della meccanica, seguite da imprese del settore delle infrastrutture, dei materiali da costruzione, di energia e ambiente. Sullo sfondo ci sono le opportunità offerte dall'ambizioso piano brasiliano di investimenti pubblici in infrastrutture, 150 miliardi di euro nei prossimi cinque anni, anche in vista del Campionato del mondo di calcio 2014. La maggior parte delle 175 imprese che prenderanno parte alla missione sono Pmi.

«Uno dei nostri principali obiettivi - dice Zegna - è fare in modo che dietro alle grandi aziende ci sia la filiera che può seguire e completare l'effetto della partecipazione dei grandi gruppi. Vogliamo che ci sia un effetto di complementarità che, nel caso delle infrastrutture, può verificarsi prima e meglio. È qualcosa che i nostri concorrenti, per esempio i francesi, già fanno».

Quella in Brasile e Cile è la quinta grande missione di sistema sui mercati emergenti condotta dall'inizio della presidenza Marcegaglia. In precedenza sono stati toccati i mercati di Vietnam, Singapore, Israele e Russia. È il momento di trarre un primo bilancio, e di programmare il futuro. Il vicepresidente di Confindustria appare soddisfatto: «Col tempo siamo migliorati sempre di più. Bisogna programmare molto bene queste missioni, che devono diventare sempre più precise nei tempi e negli obiettivi, con il giusto rispetto dell'investimento in tempo e denaro delle imprese che vi partecipano. Per il 2010 pensiamo a un ritorno su mercati già sviluppati, come gli Usa, ma anche in Cina, che ospiterà l'Expo di Shanghai, poi in India o in Giappone».

*alfredo.sessa@itsale24ore.com*

**«È un mercato in crescita che offre risultati rapidi. Vogliamo più sinergie tra grandi gruppi e Pmi»**



Imprese all'estero. Paolo Zegna



**Infrastrutture.** Al convegno di Napoli il ministro rilancia il ruolo dello Stato nelle grandi opere

**Banca per lo sviluppo.** «L'istituto dovrà reinvestire sul territorio con i depositi»

# Risparmio detassato per il Sud

Tremonti: agevolazioni se le risorse sono impiegate sul posto - «Diamo i fondi Ue al Cnr»

## LE QUATTRO PROPOSTE DI TREMONTI

### 1 Fondi europei al Cnr e poi al territorio

Tremonti lancia l'idea di concentrare i fondi europei presso il Cnr (Centro nazionale ricerche) per poi trasferirli direttamente sul territorio.

Il Centro nazionale ricerche, secondo il ministro, possiede sia le risorse umane che i piani di sviluppo necessari per far decollare i settori strategici del Paese

### 2 Banca del Sud articolata sulla rete delle Bcc

La Banca del Sud, uno dei cavalli di battaglia di Tremonti per far decollare il Mezzogiorno, deve lavorare nel Sud per il Sud, usare la rete delle banche di credito cooperativo e avere un coordinamento dall'alto. Secondo il ministro dell'Economia la Banca del Sud deve essere una banca non convenzionale, che cioè investe le risorse nel territorio in cui ha sede

### 3 Risorse dello Stato solo alle grandi opere

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti propone di concentrare le risorse dello Stato sulle grandi opere pubbliche e di evitare i microinvestimenti. Questa correzione di rotta, secondo Tremonti, permetterebbe di arrivare con maggiore puntualità e certezza al completamento delle infrastrutture evitando fra l'altro infiltrazioni della criminalità

### 4 Zone a burocrazia zero anziché zone franche

Un'altra proposta riguarda la creazione di zone «a burocrazia zero» o «free zone» invece che zone franche dal punto di vista fiscale. Queste ultime, secondo Tremonti, sono più difficili da realizzare per i vincoli imposti dall'Unione europea.

Le zone a burocrazia zero, spiega il ministro, sono a costo zero per cittadini e imprese



Meno tasse sul risparmio del Sud. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

**Isabella Bufacchi**  
NAPOLI

Tre idee per affrontare la questione meridionale, che è una questione nazionale: le zone a burocrazia zero o "zone libere", il potenziamento del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) con fondi europei, la Banca del Sud con la rete delle banche di credito cooperativo, su base volontaria. Ma allo studio c'è anche la fiscalità di vantaggio: una tassazione agevolata per quei depositi bancari impiegati direttamente nel Sud. Tre idee, un'agevolazione fiscale e «una visione politica nuova e diversa» per colmare

l'inaccettabile divario tra Nord e Sud con lo Stato che torna a fare lo Stato finanziando le grandi opere pubbliche.

È questo il piano per il rilancio del Meridione presentato ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti in occasione del convegno organizzato dai capigruppo parlamentari del Popolo della libertà sulla questione meridionale e sul documento proposto dai gruppi Pdl di Camera e Senato per il rilancio dell'economia del Sud.

Nella suggestiva Cappella dell'Assunta a Palazzo Reale a Napoli, rivolgendosi a una sala gre-

mita di senatori e deputati che già da svariate ore discutevano animatamente sul "che fare" nel Mezzogiorno, Tremonti è andato subito al cuore del problema, conquistando la platea con un invito: «Ho preparato due discorsi, uno sdolcinato, falso, convenzionale e uno vero, quale volete sentire...?». Vero, cioè, operativo. Tremonti ha messo sul tavolo tre idee e una proposta di natura fiscale, che potranno divenire disegni di legge oppure proposte di legge presentate in Parlamento. Il numero uno di via XX Settembre



ha lasciato aperte tutte le porte, pur di incoraggiare la discussione e approdare a misure concrete, perché sebbene la catastrofe sia stata evitata, «non ci si prospetta l'età dell'oro».

Il piano-Tremonti per il Mezzogiorno parte da due presupposti: che la questione meridionale non è un problema di finanziamento («crescevano i fondi e cresceva il divario tra Nord e Sud e la criminalità») ma di funzionamento, non è un problema tecnico ma politico in un'Italia «drammaticamente troppo duale». A sorpresa, il ministro ha rilanciato il ruolo del Cnr nella gestione dei fondi europei, per evitare «la dispersione di enormi risorse»: in questo organo, già dotato di risorse umane e piani di sviluppo, si potrebbero concentrare i fondi europei per poi essere trasferiti direttamente al territorio. In risposta ai gruppi parlamentari del Pdl che hanno reclamato le zone franche, Tremonti ha fatto una controproposta: zone a burocrazia zero, "free zones" affinché l'imprenditore che assumere o aprire un'attività «non abbia l'onere della burocrazia». Tutto libero tranne ciò che è vietato da leggi penali ed europee. Le zone franche sono difficili da attuare per i vincoli europei.

La stretta al credito alle piccole e medie imprese nel Mezzogiorno è stato uno dei temi più dibattuti del convegno partenopeo. «Le banche hanno alzato i tassi al 20% del Sud», ha denunciato un senatore, alzando il tono nella cappella quasi a far vibrare il maestoso altare barocco del '600 alle sue spalle. E Tremonti, consapevole che la soluzione passerà per il credito, ha rilanciato il progetto di Banca del Sud. «Il Mezzogiorno è l'unica grande regione d'Europa senza una banca autonoma

propria». Serve allora una Banca del Sud che lavori per il Sud, anche se Bruxelles pone dei vincoli. Per il ministro, per questa Banca si metteranno in rete le banche di credito cooperativo e le popolari, su base volontaria. Questa rete «avrà un coordinamento dall'alto» per l'assistenza tecnica e seguirà l'esempio di successo della francese Crédit Agricole. Solo una banca radicata nel territorio può concedere il piccolo credito, non solo basandosi «sui ratios freddi del computer» ma conoscendo le famiglie.

Se tutto questo non dovesse bastare, Tremonti sta studiando anche una proposta che, tra tutte quelle annunciate ieri, è risultata la più rivoluzionaria, per l'Italia: una banca «non convenzionale» che utilizza i depositi fiscalmente agevolati per gli impieghi nel meridione. A margine del convegno, il ministro ha spiegato ai giornalisti che sui depositi si applica ora una tassazione del 27% ma l'aliquota potrebbe essere ridotta per convogliare gli impieghi nel Mezzogiorno. Sempre con un occhio a Bruxelles, questa fiscalità di vantaggio non sarebbe solo per la Banca del Sud ma per tutte quelle radicate nel Mezzogiorno. Come i municipal bond americani e i libretti francesi: un risparmio fiscalmente agevolato per investimenti nel territorio.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ZONE SENZA BUROCRAZIA**

Difficile ottenere aree franche dal punto di vista fiscale, meglio puntare sulla possibilità di evitare tutti gli adempimenti burocratici

# Dialogo difficile con Bruxelles sul fisco di vantaggio

**Carmine Fotina**

ROMA

■ I primi contatti con Bruxelles sono stati già avviati: sulla fiscalità di vantaggio, oltre ad alcuni parlamentari del Pdl, già da diverse settimane si stanno muovendo in tandem i tecnici del ministero dello Sviluppo economico e dell'Economia.

In particolare, il ministero di Claudio Scajola sta sondando la possibilità di introdurre in Italia un sistema di vantaggio per l'attrazione di nuovi investimenti partendo da un settore produttivo specifico: il turismo. Solo in seconda battuta verrebbero valutati i margini per l'estensione della proposta.

Più articolato il discorso avviato ieri dal ministro Giulio Tremonti durante l'incontro di Napoli sul Mezzogiorno, con l'ipotesi di sconti fiscali sui depositi bancari al Sud.

Va detto comunque che sul tema della fiscalità di sviluppo per le aree sottoutilizzate, fin dall'inizio parte del programma economico del Popolo della libertà, bisognerà tenere in considerazione le perplessità politiche che potrebbero arrivare dall'area leghista della maggioranza e soprattutto le obiezioni quasi scontate che verrebbero sollevate dalla Commissione europea.

Il rischio è trovare semaforo rosso, impantanandosi nella complessa normativa comunitaria in termini di deroghe agli aiuti di Stato. Per questo motivo si ragiona su due opzioni che potrebbero quantomeno "temperare" la richiesta da sottoporre a Bruxelles: aiuti fiscali per investimenti mirati, a tempo determinato, probabilmente per un periodo transitorio non superiore a cinque anni, e provvedimento a carattere rigidamente compensativo. In pratica, le imprese che si dovessero candidare a beneficiare di agevolazioni fiscali (si può ipotizza-

re l'azzeramento o la riduzione delle imposte sul reddito) dovrebbero dimostrare l'esistenza di uno svantaggio reale in termini di costi per chi investe nel Mezzogiorno rispetto ad altre aree del paese. Accorgimenti rilevanti, che tuttavia potrebbero non bastare considerata la tendenza dell'Unione europea a eliminare i regimi fiscali differenziati sperimentati in passato in altri paesi. Solo dopo l'attuazione del federalismo fiscale, per l'Italia la strada potrebbe diventare in discesa, in virtù di una sentenza della Corte di giustizia Ue che nel settembre 2008 ha aperto al fisco differenziato nelle Province basche.

Tra i tecnici il tema resta comunque ampiamente dibattuto. Oltre ad agevolazioni per le aziende che investono al Sud, tra le ipotesi di scuola c'è anche la detassazione del lavoro autonomo ed individuale. Si profilerebbe in questo caso un pacchetto corposo di interventi automatici che potrebbe essere accompagnato, in una sorta di scambio alla pari, dall'abbandono di un'ampia gamma di incentivi che oggi vengono concessi con l'intermediazione centrale o regionale.

In un report sulle possibili riforme fiscali per l'economia italiana, l'Istituto Bruno Leoni va perfino oltre, suggerendo di inserire nella negoziazione con Bruxelles anche la previsione di una riduzione dei fondi comunitari destinati alle Regioni ex Obiettivo 1.

Quanto ai costi, l'Istituto Bruno Leoni stima in 3,8 miliardi l'impatto massimo di un anno di agevolazioni, nel caso passasse, tra le ipotesi, l'istituzione di un provvedimento per l'azzeramento dell'Ires.

*carmine.fotina@ilssole24ore.com*

## MINISTERI AL LAVORO

Per superare i dubbi europei Scajola sta studiando un provvedimento che parta dal turismo con durata inferiore a 5 anni

## IPOTESI ALLO STUDIO

### Fiscalità di sviluppo

■ Allo studio del ministero guidato da Claudio Scajola c'è una formula temperata di fiscalità di vantaggio. Si tratterebbe in sostanza di una fiscalità compensativa. Le imprese, a fronte di un progetto di investimento mirato, otterrebbero agevolazioni a fronte di un reale svantaggio per aziende che si insediano nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Per superare le obiezioni della Ue l'intervento avrebbe poi una durata transitoria

### Il settore

■ Si punta innanzitutto a incentivare nuovi investimenti nel turismo. Ma tra gli esperti, per ora a livello teorico, si ragiona anche su scenari più estesi. Tra le ipotesi di scuola c'è anche la detassazione del lavoro autonomo ed individuale. Si profilerebbe in questo caso un pacchetto corposo di interventi automatici che potrebbe essere accompagnato, in una sorta di scambio alla pari, dall'abbandono di incentivi che oggi vengono concessi con il sistema dell'intermediazione



**Le proposte** Fisco più leggero sui conti correnti che servono a finanziare le imprese meridionali

# «Meno tasse per chi investe al Sud»

*Tremonti: zone a burocrazia zero, rilancio del Cnr e Banca del Mezzogiorno*

ROMA — Investimento di una parte dei finanziamenti europei per il Mezzogiorno attraverso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, creazione di zone a burocrazia "zero" in alternativa alle zone franche fiscali sulle quali ci sono troppi vincoli europei, poi il rilancio della Banca del Sud. Una sorta di struttura consortile dove la raccolta sarebbe affidata alle banche popolari e a quelle di credito cooperativo, da aiutare immaginando una tassazione più bassa sugli interessi dei depositi destinati a essere impiegati sul territorio.

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lancia «tre idee» per riportare al centro dell'agenda politica del governo la «la questione meridionale, che da vent'anni ha cessato di essere una questione nazionale». Il primo passo formale sarà la presentazione in Consiglio dei ministri di un nuovo disegno di legge per istituire la Banca del Sud, ma già nella gestione quotidiana dei fondi europei destinati al Mezzogiorno e amministrati dalle Regioni, il governo vuole recuperare un ruolo centrale. «Lo Stato torni a fare lo Stato, cioè investimenti, opere pubbliche, legge e ordine» ha detto Tremonti ieri a Napoli, partecipando ad un convegno del PdL, sottolineando che al Sud «c'è una questione di spreco di risorse, ma anche di corruzione civile».

«Basta con lo Stato che fa il privato, non è più accettabile. Lo Stato deve fare le opere pubbliche e con l'avvento delle Regioni ci sono stati troppi casi di corruzione e troppi capitali dispersi in piccole opere» ha detto il ministro dell'Economia, che da tempo in-

siste perché i piani regionali di investimento delle risorse europee abbiano una maggior «visione razionale». «Nella triade appalti, sanità e fondi Ue — ha aggiunto Tremonti — la cifra della criminalità è cresciuta in modo esponenziale. Così l'Italia, oggi, è drammaticamente divisa».

Tra le misure proposte dal ministro c'è appunto quella di creare, nel Sud, «aree a burocrazia zero», in alternativa alle zone franche fiscali, soggette a «troppi vincoli» europei. Ma soprattutto quella di dare ai depositi bancari investiti nel Mezzogiorno una fiscalità di vantaggio. Un'agevolazione che varrebbe sia per la nuova Banca del Sud che per gli altri istituti di credito. Si potrebbe immaginare un'aliquota sugli interessi dei depositi più bassa di quella ordinaria del 27% senza violare la normativa europea perché i benefici per ogni singolo risparmiatore «resterebbero ampiamente entro il de minimis», cioè una quantità di aiuti tollerata dalla Ue. Ma non basta perché per rilanciare il Sud Tremonti vuol mettere in gioco anche il Cnr, «che ha grandi risorse umane sul Sud, un piano di sviluppo e di valorizzazione per settori strategici», convogliando lì tutti i finanziamenti Ue per la ricerca.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il disegno di legge

Il primo passo sarà la presentazione in Consiglio dei ministri di un disegno di legge per l'istituto di credito



**In stand-by.** L'avviso comune sui debiti non si è ancora tradotto in azioni operative

**L'affondo.** Sale la protesta delle aziende per le procedure dei bonus sulla ricerca

# Le istanze delle Pmi tra appelli al governo e voglia di riscatto

Difficoltà con le banche, voracità del fisco, burocrazia insostenibile i nodi per lo sviluppo

**Nino Ciravegna**  
MILANO

■ Alberto non va in vacanza e ha dimenticato il piacere di una cena al ristorante con la moglie.

Ale si è visto divorare interamente gli utili del 2008 dagli interessi passivi, Eugenio ha l'incubo per la puntualità con cui compare sulla scrivania il modello F24. E Arnaldo punta il dito contro i pagamenti, che arrivano «a babbo morto».

Storie di passione per l'azienda, storie di denuncia, ma soprattutto storie di chi, pur dovendo affrontare immense difficoltà in questo periodo particolarmente difficile, non ha voglia di arrendersi, anche se c'è chi ammette che «la voglia di continuare diminuisce parecchio».

Il sito online del Sole 24 Ore, all'inizio del mese, ha aperto il forum "Racconta come la tua azienda affronta la crisi": lettori e navigatori hanno scritto decine e decine di testimonianze ricche di passione, esperienze concrete delle difficoltà incontrate ogni giorno. E di appelli per una mobilitazione per salvare un patrimonio dell'intero paese: la rete di piccole imprese, fondamentale per lo sviluppo economico.

L'appello è al governo e alle forze politiche: chiedono investimenti in infrastrutture, aiuti alla ricerca, tasse meno esose. E tagli, grandi e radicali, alla burocrazia

«che in tempi normali si può anche sopportare, ma in questo momento di crisi è odiosa e insostenibile».

Nessuno vuole arrendersi, ma in quasi tutti traspare la delusione di non avere risposte concrete «da chi avrebbe il dovere di aiutarci». In molti, la maggioranza, c'è anche la rabbia contro le banche, gli spread altissimi tra i tassi Bce e quelli applicati effettivamente, la richiesta di rientro immediato dei fidi: «In molti oggi sono in ginocchio per queste iniziative delle banche. Ci sarà qualcuno - si chiede Claudio - che paga per questo?».

Le banche quasi nemiche, i cinesi nemici tout-court: «I governi di sinistra e di destra hanno aperto alle importazioni cinesi - scrive Gianluca - dove la produzione è fatta senza rispettare i diritti umani, le tutele ambientali e le norme sulla sicurezza: come è possibile reggere la concorrenza?»

Denunce, rabbia, ma anche proposte: dazi antidumping alla Cina («molti economisti dicono di no, ma il mio istinto dice di sì»), investimenti, «tanti e subito» nelle infrastrutture da Terzo Mondo. E un impegno, sintetizzato da Claudio: «Il mondo è cambiato, sarebbe inutile sperare di tornare nella situazione pre-crisi: non bisogna aspettare la ripresa, vanno scoperte le nuove opportunità che si creano».



Il diario online degli imprenditori



# Un coro di richieste: subito gli aiuti

«Racconta come la tua azienda affronta la crisi»: ecco le forti esperienze e gli appassionati appelli degli imprenditori inviati a [ilsolc24ore.com](http://ilsolc24ore.com).

## Resistere e resistere

Il rischio di impresa, per noi imprenditori che lavoriamo anche 12 ore al giorno, è solo nostro. Insolvenza dei clienti, sempre crescente, calo di produzione e vendite dovute alla crisi, burocrazia asfissiante, fisco esasperante, studi di settore implacabili. Fin quando le cose andavano normalmente allora si procedeva, ma adesso è dura. Bisogna resistere un altro annetto. Lo so, non è poco, ma quando riprenderanno i consumi andrà meglio. La mia formula è: servizio e assistenza post vendita al cliente, serietà commerciale verso i fornitori, qualità del prodotto e tanto impegno. In ultimo sarei d'accordo ai dazi anche se tutti gli economisti dicono di no. Io non sono un economista, ma

l'istinto mi dice di sì.

## Chiuso, addio studi

L'azienda della mia famiglia ha chiuso. È stato un dolore enorme mandare a casa gli operai che lavoravano con mio nonno già 30 anni fa. Ma è un dolore ancora più grande sapere che mia sorella non potrà andare a studiare fuori come ho fatto io perché la mia famiglia non può più permetterselo.

## Sostegni subito

Forse una timida ripresa è in atto, ma se non viene animata con spese in infrastrutture, tanti investimenti e subito, nessun imprenditore medio-piccolo vivrà abbastanza per averne i benefici. In aggiunta bisogna ridurre il costo paese affinché si possa sostenere la concorrenza dei soliti "emergenti". Le vendite sono globalizzate, ma i costi sono italiani e quindi insostenibili. Forza ministri

Brunetta e Gelmini: l'apparato deve costare meno e funzionare meglio.

## Un salto culturale

La crisi italiana si sta mostrando giorno dopo giorno già dal 2001. I risultati concreti sono davanti agli occhi di tutti i lavoratori. Presto si arriverà al punto di rottura, e allora la nostra cultura verrà fortemente segnata dalla coscienza di un bisogno di collettività, di interesse e partecipazione comune ai problemi di tutti. Quel giorno incominceremo a dire: «do mi interesse» e non più «Non è affar mio».

## Venite a trovarci

Quale ripresa potrà esserci per noi? Nella sola provincia di Milano chiuderanno più di tremila negozi. I politici dovrebbero andare a visitare le piccole imprese artigiane e i piccoli negozi: si renderebbero conto realmente che la ripresa non c'è. E dovrebbero darsi una

mossa verso le banche, togliere la burocrazia che lega alla gola i piccoli imprenditori. Bisogna fare in fretta se non vogliamo che questa nostra amata Italia sprofondi.

## La crisi arriva ora

Mi viene da ridere (forse meglio: piangere) a sentire parlare di ripresa economica. Purtroppo la vera crisi per le piccole imprese sta arrivando ora.

## Cerco ottimismo

Mi ero ripromesso di essere ottimista ma non vedo tuttavia alcuna ripresa in vista. Si fa la pulce ai numeri degli scostamenti decimali. Sono solo numeri come quelli dati fin ora che non hanno mai fotografato la reale situazione. Il brutto deve ancora venire.

## E quando saremo falliti?

È gravissimo che nessuno faccia nulla per evitare di chiudere le imprese. Quando

tutte le aziende saranno fallite e chiuse con che cosa mangeranno i nostri figli? Diventeremo sudditi della dittatura cinese, e saremo falliti come stato pieno di debiti e privo di risorse proprie. Prima abbiamo cancellato dall'Italia l'elettronica, poi la chimica e farmaceutica, poi il tessile e ora il manifatturiero. Con cosa si pensa di sopravvivere?

## Tocca a noi darci da fare

Ma possibile non fare nulla? Possibile arrivare tutti alle stesse risposte (banche, Cina, governo e sistema Italia) e non riuscire ad intraprendere azioni collettive pesanti che possano avere un ritorno positivo per tutte le aziende? Non credo sarà il governo a salvarci. Starà come al solito alle capacità dei singoli, ma anche chi si salverà, con quali prospettive potrà lavorare sapendo che nulla è cambiato?

Alex68  
A CURA DI  
Nino Ciravegna

**ECONOMIA E CRIMINE.** Fini parla di riciclaggio: attenzione ai malviventi in giacca e cravatta

# La Confindustria: i partiti facciano un patto antimafia

● La Marcegaglia: il "fatturato" dei boss è di oltre 175 miliardi, massa enorme e inquinante. Montante: ripristinare il mercato |→| **PAGINA 4**

**ROMA.** Il presidente di Confindustria lancia l'appello a partiti, sindacati e cittadini. Poi denuncia: «I boss hanno un fatturato di almeno 175 miliardi»

## Marcegaglia: «Contro la mafia un grande patto nazionale»

● «Quei criminali cambiano le regole del mercato»

**La leader degli industriali:** «Il giro di affari della mafia intesa in senso stretto è di 175 miliardi, mentre raggiunge i 400 se si considera l'attività sommersa e illegale in generale».

**ROMA**

●●● «Ritengo che la guerra culturale contro la mafia sia un ele-

mento essenziale per uno sviluppo sano del Paese e per lo sviluppo sociale e civile del Paese. E se non coinvolgiamo una quota forte di cittadini e imprese in questa battaglia non la vinceremo». Lo afferma il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, durante la presentazione del libro 'Mafia pulita', di Elio Veltri e Antonio Laudati, a Montecitorio, in cui aggiun-



ge: «Per combattere le mafie serve la politica, serve una sorta di patto nazionale tra le parti politiche e serve soprattutto una mobilitazione dal basso».

Dopo aver ricordato che le mafie sono «globalizzate» e non più un fenomeno unicamente legato al meridione italiano, caratterizzate da «un mix tra atteggiamenti arcaici e vocazione alla modernità», Marcegaglia sottolinea come oggi le organizzazioni malavitose siano delle vere e proprie «imprese che hanno attività di diverso tipo» che vanno dalla prostituzione all'usura, alla contraffazione ma che soprattutto «riciclano parte dei profitti in attività legali, come appalti pubblici e imprese».

È questo, secondo Marcegaglia, il punto più pericoloso, anche perché «è un fenomeno in aumento» che «in un momento di crisi come questo che stiamo vivendo, diventa un problema ancora più grave», che condanna territori già arretrati «all'emarginazione» e rende ancora più «enorme il divario tra sud e nord in Italia». La leader degli industriali ha sottolineato come «il giro di affari della mafia intesa in senso stretto equivalga a 175 miliardi di euro, mentre raggiunge i 400 miliardi di euro se si considera l'attività sommersa e illegale in generale». Emma Marcegaglia ha inoltre espresso preoccupazione per «i reinvestimenti delle attività mafiose nei settori legali».

La presidente di Confindustria ricorda come quando venne eletta, circa un anno e mezzo fa, uno dei punti che elencò come prioritari fu «il rispetto delle regole della legalità» perché la mafia si insinua sempre di più «in attività e imprese legali», attraverso il riciclo del denaro sporco. Una sorta di «circolo vizioso», come lo definisce la stessa Marcegaglia, in cui la parte sommersa si amplia sempre di più, fino ad inglobare e «infettare» anche quella legale. Un «circolo vizioso che deve essere spezzato» perché le organizzazioni mafiose «cambiano le regole del mercato -sottolinea la presidente di Confindustria- magari anche di settori aperti alla concorrenza» e questo ha «un impatto molto pesante su tutta l'economia».

Per sconfiggere la mafia, sottolinea ancora Marcegaglia, «noi di Confindustria abbiamo deciso di scendere in campo in prima persona, mobilitandoci. Con la mia presidenza, ad esempio, per la prima volta è stata data una delega, ad Antonello Montante, per il rapporto con le istituzioni e con il territorio; stiamo cercando di realizzare dei protocolli di legalità che corrispondano ad atteggiamenti veri. Siamo arrivati anche ad espellere da Confindustria chi non denuncia il pizzo ed è coluso con la mafia, ed è un problema che non è solo del mezzogiorno».



**SICINDUSTRIA.** Parla il vicepresidente

## Montante: «La Sicilia ormai sta diventando esempio da imitare»

**PALERMO**

«La mafia non è solo un problema etico e morale, per noi imprenditori la mafia è anche un costo». Antonello Montante, delegato nazionale di **Confindustria** per i rapporti istituzionali e il controllo del territorio, nonché vicepresidente vicario di **Confindustria** Sicilia, sposa in pieno la ricetta della **Marcegaglia**, ieri a Montecitorio: «Per battere la mafia occorre un patto nazionale tra le forze politiche». Ma non solo. Il ruolo delle istituzioni e delle amministrazioni conta quanto la politica. «La malaburocrazia - continua Montante - fa danni agli imprenditori quanto la mafia, a volte anche di più». In che senso? «Il danno per un'azienda è inestimabile per un ritardo nel rilascio di un'autorizzazione o per una concessione negata». E ciò a volte avviene per superficialità, altre con dolo. «Noi non siamo deputati a fare rispettare le regole - sottolinea il delegato nazionale - Siamo imprenditori, noi perseguiamo le convenienze per essere sempre competitivi». Ma avete comunque preso dei provvedimenti sanzionatori: «Certo, l'espulsione per chi non denuncia le situazioni di collusione con la mafia è stata una novità sostanziale e qui in Sicilia ce ne sono già state parecchie». E mentre la presidente nazionale di **Confindustria** parla di mobilitazione dal



**Antonello Montante**

basso, Montante rilancia: «Non si tratta di una rivoluzione copernicana: io amo definirlo ripristino della normalità». E come va in Sicilia? «Oggi le imprese finalmente stanno cambiando - assicura - e dai giovani vediamo speranze concrete di rinnovamento». Dunque la Sicilia come inedito modello di legalità da esportazione. «L'Isola è senz'altro un modello da esportare, speriamo che lo importi la politica: la mafia non è un problema solo siciliano, ma riguarda l'intero Paese». E per aiutare le aziende, fondamentale è l'intesa con gli istituti di credito: «Oltre alla mafia e il pizzo, le aziende hanno anche il problema dell'usura - conclude -. Spero dunque che le banche tornino a fare le banche, dando valore all'affidabilità storica di un'impresa nella concessione dei crediti». (\*ANGI\*) **ANTONELLA GIOVINCO**



**MF CONFERENCE**  
Qualità nella formazione tecnica in FINANZA  
www.mfconference.it

# MF Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

**MF CONFERENCE**  
Qualità nella formazione tecnica in FINANZA  
www.mfconference.it

## NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Le linee guida** per l'implementazione delle politiche per la formazione professionale in Sicilia vengono presentate oggi a Palermo. L'appuntamento è a partire dalle 17.30, a Palazzo d'Orléans. A presentare il documento saranno il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e l'assessore regionale alla formazione, professionale, Luigi Gentile.

■ **Torna** a riunirsi oggi il consiglio provinciale di Agrigento. Nove i punti all'ordine del giorno della seduta, tra i quali l'approvazione del piano di alienazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare dell'ente. Inoltre, il consiglio discuterà l'approvazione del rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2008 e la variazione del programma del piano triennale delle opere pubbliche 2009-2011.

■ **Antonio Pugliese** è stato confermato presidente della società italiana delle scienze veterinarie per il prossimo triennio. Pugliese, ordinario di clinica medica veterinaria all'università di Messina, è stato rieletto nel corso del 63esimo congresso della Sivist, la società scientifica della medicina veterinaria italiana.

■ **La 14esima edizione** di Inycon viene presentata oggi, alle 11.15, a Palazzo d'Orléans. La manifestazione, dedicata al vino e non solo, si terrà dal 2 al 4 ottobre a Menfi, nell'Agrigentino. A presentare il programma di Inycon saranno gli assessori regionali al turismo e all'agricoltura, rispettivamente Nino Strano e Michèle Cimino.

■ **Cambio** al vertice del nucleo di polizia tributaria della compagnia di Agrigento e della tenenza della guardia di finanza di Canicattì. A guidare il nucleo è stato chiamato il tenente colonnello Pasquale Porzio, proveniente dalla direzione investigativa antimafia di Romam che subentra al maggiore Luigi De Felice, trasferito al nucleo speciale entrate della Capitale. Assume il comando della compagnia di Agrigento invece, il tenente Claudio Falliti, proveniente dalla tenenza di Nicosia (Enna), che subentra al capitano Fabio Seragusa, trasferito al comando generale di Roma.

PER I GIOVANI DI CONFINDUSTRIA PESA FINO AL 12% DEL PIL REGIONALE

## Cara e cattiva burocrazia

Raccoglie adesioni l'iniziativa Addioburocrazia. Queste le prime segnalazioni: Durc concessi due volte con esiti diversi, conferenze di servizio convocate dopo cinque anni ma senza documenti. Giorgio Cappello: «È come la criminalità»

DI ANTONIO GIORDANO

**C'**è il caso del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, che viene rilasciato per due volte allo stesso imprenditore dallo stesso ufficio a distanza di pochi giorni e con due esiti diversi. O anche un cambio di residenza che si completa in più di sei mesi. Sessanta giorni sono necessari, invece, all'assessorato regionale all'industria per comunicare la posizione delle imprese nei confronti di Equitalia. Un passaggio fondamentale perché l'Irfis conceda l'erogazione di un prestito. O gli sportelli unici delle attività produttive «che sono diventati solamente dei punti di raccolta di istanze che vengono poi smistati in altri uffici, utilizzando così due numeri di protocollo», come si legge in una delle e-mail che sono giunte all'indirizzo di Confindustria addioburocrazia@confindustria.sicilia.it. O ancora il caso di una impresa che ha presentato la richiesta di autorizzazione integrata ambientale all'assessorato regionale nel luglio del 2004, e convocata questa estate per la prima conferenza

di servizio. Nel frattempo, però, alcuni documenti da allegare alla convocazione erano spariti. Sono alcuni dei casi che sono stati segnalati all'indirizzo mail attivato dai giovani di Confindustria Sicilia per comunicare tutti i casi di cattiva burocrazia e che MF Sicilia ha potuto vedere in anteprima. «Esiste la mafia criminale che si manifesta tramite estorsioni, minacce e taglieggiamenti», dice a MF Sicilia il presidente dei giovani, Giorgio Cappello, «e la mafia burocratica che agisce nel silenzio ma che ugualmente mette alle corde le imprese e nessuno se ne accorge». L'idea è nata al gruppo di giovani imprenditori di Confindustria Sicilia e ricalca, volutamente, il nome di Addiopizzo, una delle più attive associazioni antiracket della Sicilia. «Le imprese del Mezzogiorno e quelle siciliane soffrono di due vincoli:

quello della criminalità organizzata e quello della cattiva burocrazia», afferma Cappello. L'iniziativa dei giovani siciliani sta raccogliendo consenso tra le imprese dell'Isola. Ieri l'amministratore di Acqua Geraci, Giuseppe Spallina, ha espresso il proprio apprezzamento per la nascita di questa «unità di crisi», ma anche nelle altre regioni d'Italia. Gli imprenditori calabresi hanno lanciato una iniziativa simile. «Quanto costano ad un imprenditore tutti questi ritardi?», continua Cappello, «ci sono colleghi che attendono una autorizzazione da più di cinque anni. Con impianti produttivi acquistati e fermi, senza poterli mettere in esercizio. E in cinque anni gli impianti sono già obsoleti senza che abbiano mai funzionato». E così, aggiunge Cappello, «un imprenditore impiega 92 giorni per sbrigare pratiche burocratiche su 220 giorni lavorativi all'anno». E secondo le ultime rilevazioni

del Centro studi di Confindustria l'incidenza della burocrazia sul pil nazionale è mediamente del 5% circa. «In Sicilia», aggiunge Cappello, «arriviamo a punte del 12%». Le segnalazioni che giungono all'indirizzo mail siciliano vengono smistate alle varie sedi territoriali. Sarà compito delle diverse associazioni territoriali verificare la segnalazione. A quel punto Confindustria cercherà di intervenire per le vie istituzionali per cercare di risolvere la questione. «Ma se il problema non potrà essere risolto per le vie istituzionali», prosegue il presidente dei giovani industriali siciliani, «attiveremo un ufficio legale per intraprendere una azione legale contro i responsabili di quel disservizio». «Noi non vogliamo puntare il dito sulla burocrazia in generale, facendo di tutta l'«erba un fascio», specifica Cappello, «ma ci sono alcuni burocrati che frenano le intelligenze che sono presenti nella nostra pubblica amministrazione». «Il nostro non è neanche un attacco alla politica perché molto spesso anche i politici sono vittime della burocrazia. E questo non è più tollerabile». (riproduzione riservata)



Giorgio Cappello

TRENTA AZIENDE PARTECIPANO ALLA COSTRUZIONE DI 1 MILIONE DI ALLOGGI

## I costruttori siciliani puntano sul Brasile

DI ANTONIO MORETTI

**T**renta aziende siciliane parteciperanno al piano predisposto dal governo brasiliano per la realizzazione di 1 milione di alloggi per ospitare 3,6 milioni di persone senza casa o in casa in affitto o abitanti nelle favelas. Il programma, denominato «La mia casa è la mia vita», coinvolge anche il territorio di San Paolo, la conurbazione di 11 comuni riuniti nel consorzio Amat (Associação dos municípios do Alto Tietê e Regiao), che ha individuato proprio nelle imprese dei giovani dell'Ance Sicilia uno dei partner ideali per il trasferimento in quel territorio di tecnologie, know-how, formazione di personale e tecnici, qualità e tempi di realizzazione nei settori costruzioni civili, energia alternativa e così via. Per questo motivo ieri a Palermo, nella sede dell'associazione dei costruttori edili, è stato firmato un protocollo d'intesa per la costituzione di una società mista di cui faranno parte le imprese siciliane e rappresentanti di Amat, Fiespe (la Confindustria brasiliana) e Sindiscon (l'omologa brasiliana dell'Ance). L'accordo è stato sottoscritto, tra gli altri, da Marcello La Rosa, presidente dei giovani imprenditori edili di Ance Sicilia, da

Pedro Campos Fernandes, segretario esecutivo dell'Amat, e da Flavio Batista de Sousa, vicesindaco del municipio di Ferraz de Vasconcelos. Quest'ultimo, in particolare, «è il primo ad avere già pronti i progetti per varare subito la costruzione degli alloggi, con l'obiettivo di riuscire nel tempo a soddisfare tutte le 12 mila richieste di case pervenute dai suoi abitanti», si legge in una nota dell'Ance. «Per le imprese siciliane si apre un enorme mercato che ci darà ossigeno in un particolare momento di crisi», ha detto La Rosa. Che ha aggiunto: «L'essere stati preferiti per affidabilità e qualità ci impegna particolarmente a essere rapidi e a organizzarci al massimo livello». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente dei giovani imprenditori di Confindustria Sicilia, Giorgio Cappello (presente alla firma dell'accordo), secondo cui «i settori manifatturieri, dell'ambiente e dell'energia riceveranno un notevole volume d'affari». Qualche esempio? «Un milione di alloggi», ha sottolineato Cappello, «significano cinque milioni di finestre, pari a un fatturato di 1,5 miliardi di euro. Per la Sicilia sarebbe sufficiente anche un quinto della commessa». Da parte sua, Pedro Campos Fernandes ha evidenziato che «abbiamo scelto le imprese siciliane perché vogliamo imparare

da loro. Abbiamo avuto modo di apprezzarne le capacità, soprattutto grazie al fatto che nella sola San Paolo del Brasile vivono 5,5 milioni di italiani». Il piano del governo brasiliano, che prevede un investimento di 12 bilioni di euro (12 mila miliardi di euro), verrà finanziato con i fondi erogati dalla Caixa Economica Federal (la banca ufficiale del governo) destinati ai progetti che arrivano per primi fino a esaurimento e saranno gestiti dai comuni o loro consorzi, che stileranno le graduatorie dei richiedenti l'alloggio, individueranno le aree, redigeranno i progetti e affideranno i lavori alle imprese private anche in forma di collaborazione o società mista. Il piano, inoltre, concede piena autonomia ai municipi («prefetture») per l'individuazione delle aree e la progettazione degli interventi sulla base delle istanze presentate dai cittadini. L'Amat provvederà, fra l'altro, a finanziare le progettazioni per i comuni più piccoli e coordinerà i rapporti fra enti locali e imprese. Due le modalità di accesso al progetto: il comune può acquistare le aree e concederle alle imprese, oppure sono le aziende stesse a comprarle. In entrambi i casi l'onere della compravendita è compreso nel finanziamento pubblico, che copre l'intera realizzazione dei manufatti.

Secondo la Confcommercio è a rischio il vero tessuto produttivo: quello del commercio, dei servizi alla persona e del turismo

## Regione, finanziamenti "polverizzati"

Sono inutili gli investimenti che il governo vuole fare sulle grandi industrie, Fiat *in primis*

PALERMO - Uno degli ultimi supermanager sbarcati alla Regione, Robert Leonardi, lo aveva detto: "Stop alle eccessive polverizzazioni dei finanziamenti". Evidentemente la sua è stata semplicemente una voce nel deserto perché oggi il governo siciliano rischia ancora una volta di ricommettere lo stesso errore: si pensa soprattutto a garantire la Fiat di Termini Imerese e altre grandi realtà industriali che oramai da troppo tempo "minacciano" di abbandonare la Sicilia se non sostenute negli investimenti dalla parte pubblica.

In realtà però le istituzioni siciliane sono tenute in scacco da una realtà produttiva soltanto marginale e sono le statistiche che parlano: il 95 per cento del tessuto produttivo siciliano è composto da piccole e medie imprese. Ed allora perché tutelare quelle realtà che non incidono con efficacia nel mondo del lavoro siciliano? Se lo chiede la Confcommercio Sicilia che esce allo scoperto con decisione dopo avere assistito a questo balletto di dichiarazioni del governo dell'Isola che sta pensando a garantire investimenti alle grandi industrie. In realtà però sarebbe come dare un pannicello caldo a chi invece ha una broncopolmonite.



Ma intanto sembra essere quello che si prefigura nello scenario economico-produttivo siciliano: "La Regione

ne continui a puntare sui comparti produttivi che rappresentano il cuore pulsante dell'economia siciliana" sostiene Confcommercio Sicilia in un documento sottoscritto a Palermo dalla Giunta presieduta dal presidente Pietro Agen. Partendo da un'analisi della grave crisi nazionale e internazionale e dalla necessità di contenere la spesa e concentrare le risorse, Confcommercio chiede al presidente della Regione e alla sua Giunta di non perdere di vista gli obiettivi della propria azione di Governo. "Un investimento nei settori del Commercio, dei Servizi alla persona o alle imprese, o del Turismo ha un effetto moltiplicatore da uno a sette. Questo non avviene in altri settori; così come un piano di investimenti finalizzati alla riconversione, ristrutturazione e adeguamento degli edifici pubblici della Regione

costituirebbe un volano di risorse e di investimenti per l'indotto", sono le priorità sostenute dallo stesso leader della Confcommercio.

L'organizzazione di categoria preferisce mettere da parte le dichiarazioni di circostanza: in questi momenti di crisi è facile cadere nella retorica. Preferisce quindi restare con i piedi per terra e guardare le cose concretamente: "Pur condividendo l'opportunità di dare impulso all'economia siciliana in tutti i suoi comparti produttivi, con una pluralità di interventi che diano linfa al sistema economico nel suo complesso - si legge ancora nel documento - la Regione non perda di vista la necessità di concentrare le risorse, che siano provenienti dai fondi Fas, o del Po-Fesr, su quelle realtà imprenditoriali necessariamente territoriali e che non possono essere delocalizzate, quali sono quelle turistiche". Il riferimento appare chiaro: Fiat e grandi industrie possono aspettare, le priorità oggi sono ben altre.

**Un errore finanziario la Fiat che ha già deciso di lasciare l'Isola. Si punti sul turismo**

Michele Giuliano

**Grandi imprese  
Sul piatto 250  
milioni di euro per  
Termini Imerese**

La strada da seguire non è sicuramente quella di foraggiare la grande impresa o l'industria. Lo dice la storia, ricorda sempre la Confcommercio siciliana: "Non riteniamo condivisibili - scrive ancora l'organizzazione di categoria - azioni di sostegno o di compartecipazione ad iniziative della grande impresa che negli anni si sono rivelate fallimentari e che continueranno ad esserlo, malgrado gli aiuti, illudendo ancor più i lavoratori". Il tutto però è condito da un pieno appoggio agli ammortizzatori sociali ed altri strumenti di tutela del reddito e di incentivi all'occupazione. Però sembra proprio che questa posizione assunta da Confcommercio non sarà seguita dalla Regione.

Infatti il Presidente Raffaele Lombardo ha chiaramente fatto intendere che si propenderà verso un sostegno economico sostanzioso ad esempio alla Fiat di Termini Imerese in profonda crisi. Il governatore ha ribadito che in sede di confronto nazionale con la Fiat chiederà chiarezza sugli obiettivi produttivi che l'azienda coltiva in Sicilia. "Saremo determinati a pretendere il rispetto degli impegni assunti dalla Fiat nel contratto di programma - ha sottolineato - e, allo stesso tempo, confermeremo i nostri impegni per il completamento delle infrastrutture dell'area di Termini Imerese". Inevitabile che la grande industria torinese garantirà il suo impegno: e la Regione sarà così pronta sborsare 250 mln €.(mg)

### Interconfidi Med: via libera ai pagamenti alle imprese

PALERMO - Arrivano 2 milioni e trecentomila euro per pagare alle imprese i contributi in conto interesse per gli anni 2004-2005 e 2006 attraverso i consorzi fidi. Le agevolazioni finanziarie erano state previste da una legge del 2000 (la n.32/2000) ma finora non erano state messe a disposizione dall'assessorato regionale all'Industria attraverso i consorzi fidi. Oggi Interconfidi Med - che fa capo a Confindustria Palermo - è il primo consorzio che è riuscito a prestare la fidejussione bancaria per ottenere dalla Regione il denaro da destinare a circa 600 aziende siciliane, si tratta di un fondo di circa due milioni e trecentomila euro. Il consorzio si impegna a pagare i contributi alle imprese entro 60 giorni da oggi.

Soddisfazione del presidente del Confidi, Italo Candido: "Siamo riusciti a venire incontro alle esigenze delle imprese grazie a una fruttuosa collaborazione sinergica tra l'assessorato regionale all'Industria, che ha emesso i mandati di pagamento e li ha inviati alla Tesoreria per il pagamento, e il Banco di Sicilia che ha rilasciato la fidejussione".

## Emergenza criminalità

Il prefetto Vincenzo Santoro ha convocato il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica al quale partecipano i rappresentanti delle istituzioni e i responsabili cittadini delle forze dell'ordine

# Giovedì una ricognizione in Prefettura sullo «status» del Patto per la sicurezza

Il sindaco: «La tranquillità dei cittadini il nostro impegno prioritario»

ROSSELLA JANNELLO

Episodi drammatici e inquietanti, quelli accaduti nel «weekend nero» catanese. Episodi, come l'esecuzione in pieno centro di un pregiudicato, o più ancora le rapine in casa a danni di interi cittadini che rimettono in primo piano il tema della sicurezza in questa città. Un tema sul quale da tempo ci si interroga e per il quale si predispongono misure ad hoc come il «Patto per la sicurezza della città di Catania» siglato in prefettura, alla presenza dell'allora viceministro all'Interno, Minniti nel 2007. Un documento articolato, che prevedeva una serie di azioni congiunte fra Enti locali e Governo nazionale e un impegno comune. Un Patto che è rimasto almeno in parte sulla carta, a causa di una serie di ritardi e di «rimpalliti» che hanno reso complessa la sua attuazione.

Eppure, è tempo che il «Patto per la sicurezza» torni in primo piano. Una percezione che il prefetto ha subito fatto propria decidendo di dedicare al Patto buona parte della riunione del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che si svolgerà giovedì alle 10,30.

Sarà la giusta occasione - assicurano a Palazzo del Governo - per fare il punto sull'attuazione del Patto e in particolare su alcune misure per le quali l'iter è già avanzato come la realizzazione di un commissariato di polizia a San Giovanni Galermo, del quale si parla da tempo; che potrà essere strategico per le periferie sud-est della città e la videosorveglianza nelle strade del centro storico e nella Zona industriale, dove la criminalità mina alle basi lo sviluppo industriale. Quel-

ENZO BIANCO: «RAFFORZARE GLI ORGANICI DI POLIZIA»

Sull'«emergenza criminalità» interviene il senatore e consigliere comunale del Pd Enzo Bianco. «La città - scrive - sembra essere tornata a vivere anni bui. Le forze dell'ordine, a cui va il mio apprezzamento per l'impegno profuso, non sono sufficientemente dotate di organici e mezzi. E l'impennata della criminalità è estremamente preoccupante. Avevamo lanciato l'allarme mesi fa chiedendo anche un Consiglio comunale straordinario e purtroppo i fatti ci danno ragione. A poco servirebbero le ronde - aggiunge - a Catania c'è una vera emergenza criminalità che soltanto una forte e convinta azione di contrasto e prevenzione può arginare. Alle forze di polizia servono rinforzi e risorse per contrastare questa recidivanza. Chiedo dunque al ministro Maroni di rafforzare gli organici di polizia e carabinieri per garantire la sicurezza dei cittadini. Chiedo anche al Comune e agli enti locali di fare la loro parte. Sulla sicurezza dei cittadini non è ammesso tergiversare e temporeggiare - conclude Bianco - ma occorre agire subito per contrastare un fenomeno che assume toni sempre più preoccupanti».

sione in cui il prefetto Vincenzo Santoro, giunto in città solo da un mese si confronterà su questo tema, con i componenti del tavolo istituzionale. Ovviamente - sottolineano in prefet-

## Puccio La Rosa: «Non basta la repressione» Corradi (Pdl): «Serve una analisi sociale»

«I fatti di questi giorni dimostrano con chiarezza che a Catania ormai è emergenza sicurezza - commenta il presidente vicario del Consiglio comunale Puccio La Rosa - Ecco perché occorre che tutte le forze politiche all'unisono chiedano misure straordinarie ai governi regionale e nazionale per affrontare un nodo che se non risolto rischia di riportare Catania e la Sicilia indietro di vent'anni. Quello che accade - prosegue La Rosa - dimostra che occorre immediatamente avviare interventi tanto sul piano della repressione quanto su quello dell'assistenza sociale. Per il consigliere comunale Alessandro Corradi (Pdl), per quanto concerne l'emergenza criminalità sia micro che organizzata a Catania è necessaria una valutazione sociale. «La verità è che dove c'è povertà, disoccupazione e poco sviluppo si radicano comportamenti criminali sempre più spinti e agevolati dal bisogno economico. La criminalità in genere (macro e micro) trova una battuta d'arresto solo e soltanto con lo sviluppo economico e nella Catania catanese avviano qualcosa da perdere». Le forze dell'ordine con enormi limiti e difficoltà possono in questo momento contenere il fenomeno ma non batterlo».

## IL WEEKEND DI PAURA

### Picanello: riserbo e un pizzico di ottimismo nelle indagini per identificare i finti agenti

Nessuna dichiarazione, nessuna notizia ufficiale. Sono questi, ovvero quelli delle quarantotto ore successive ai «fatti», i momenti in cui gli investigatori possono raccogliere il maggior numero di elementi per arrivare all'identificazione di un colpevole, perciò dalla caserma dei carabinieri di piazza Dante e dalla stazione di Ognina, ebbene, non viene fatto filtrare alcun particolare sull'indagine relativa alla rapina subita da un docente della Facoltà di Lettere nella sua abitazione di via Duca degli Abruzzi, a Picanello.

La certezza è che i malfattori erano certamente catanesi. Hanno citofonato, si sono spacciati per poliziotti, ma quando il docente di sessantatreenove anni ha chiesto il motivo della visita e ha preteso di vedere il tesserino di appartenenti alle forze dell'ordine, i due hanno usato le maniere forti e spintonandolo la vittima - poi legata e imbavagliata - si sono garantiti l'ingresso nell'abitazione dove hanno consumato il raid. I militari dell'Arma, come detto, non si sbilanciano, ma lasciano trapelare un moderato ottimismo: «Se stiamo lavorando sul caso, significa che abbiamo del materiale su cui lavorare».

### La rapina notturna nella villa di Trecastragni forse c'è una pista, ma si lavora a fari spenti

n.p.). Le indagini dei carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Acireale merenti la rapina commessa a Trecastragni da quattro individui armati, nella notte fra sabato e domenica, all'interno di una abitazione domotica, il gruppo si era introdotto e dove viveva da sola una anziana donna, sono circondati dal massimo riserbo. In pratica, all'interno della caserma «Costantino» si lavora sodo, ma non vengono lasciati trapelare eccessivi dettagli. Anzi, si preferisce lavorare a fari spenti.

Nell'attività investigativa, fra l'altro, sono inoltre impegnati anche i militari dell'Arma del Comando provinciale. Nella fase attuale si sta facendo il punto sul lavoro svolto, dopo aver analizzato a 360 gradi gli elementi raccolti (quasi cosa c'è, ma non è dato sapere cosa), anche se comunque si stanno privilegiando alcune piste anziché altre. L'azione svolta durante il fine settimana, in ogni caso, non sembra essere opera della criminalità operante nel comprensorio acese, anche se pare scontato che i partecipanti al raid fossero tutti italiani.

### Il raid di Massannunziata: forse la risposta dalle impronte digitali e dalle orme rinvenute

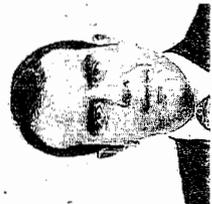
Sia lottando ancora tra la vita e la morte la donna di 73 anni ricoverata in coma nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Cannizzaro di Catania, che sabato scorso è stata massacrata e rapinata in casa, una villetta ubicata nella periferia di Mascali, in una traversa di via Don Bosco, zona Massannunziata. A scoprirne l'anziana esanime a terra, una delle due figlie, poco dopo le 13.

La poveretta, vedova da diversi anni, era costretta su una sedia a rotelle per un ictus. Non avrebbe potuto reagire ad un'aggressione, né chiamare aiuto. E il criminale (o i criminali?) si è subito accanito, picchiandola con pugni, calci e anche con corpi contundenti. Bortino della rapina 4000 euro, frutto della vendita di una proprietà di famiglia. Ed è su questa «particolarità», che si stanno concentrando le indagini dei carabinieri della Compagnia di Gravina. Gli investigatori ritengono che i malviventi sapessero bene che in casa c'erano quei soldi: chi ha rapinato è andato a colpo sicuro e avrebbe cercato di ucciderla per evitare d'essere riconosciuto. Sono tanti gli interrogativi ai quali gli investigatori stanno cercando di dare una risposta, partendo dall'esame di impronte digitali e orme lasciate dappertutto: potrebbe trattarsi di materiale interessante.

■ GIOVANI DI ANCE SICILIA, CONSORZIO AMAT E COMUNE DI FERRAZ DE VASCONCELOS

## Imprese siciliane in Brasile per piano casa accordo di partnership sui primi alloggi

**PALERMO.** Le imprese dei Giovani costruttori dell'Ance Sicilia, guidate dal catanese Marcello La Rosa, sono state scelte



MARCELLO LA ROSA

per partecipare ad un maxi «piano nazionale casa» in Brasile. A loro si affiancheranno, per infissi, tecnologie, energie rinnovabili e gestione rifiuti, le imprese dei Giovani di Confindustria Sicilia guidate da Giorgio Capello. Finora sono 30 le aziende isolane coinvolte nel progetto che, come ha spiegato Marcello La Rosa, «apre alle nostre aziende un enorme mercato in un momento particolare di crisi». Saranno partner dell'Amat, consorzio fra 11 comuni attorno a San Paolo del Brasile. Il pri-

mo business sarà agli inizi di ottobre con il comune di Ferraz de Vasconcelos, il cui vicesindaco, Flavio Batista de Sousa, ieri a Palermo ha sottoscritto l'intesa per fare una società mista con le imprese siciliane e con l'Amat, rappresentato dal segretario esecutivo, Pedro Campos Fernandes. A Ferraz de Vasconcelos sono state presentate 12 mila richieste di alloggi.

Il piano nazionale, denominato «La mia casa è la mia vita», per un totale di 1 milione di alloggi in tutto il Brasile, è finanziato dal governo Lula per 12 mila miliardi di euro tramite la Caixa Econômica Federal. Ciascun comune o consorzio, ricevute le richieste di alloggi da parte di senzacasa, affittuari o abitanti di favelas, ora deve presentare i progetti allegando i contratti con le aziende che li realizzeranno, o su aree messe a disposizione dai comu-

ni o acquistate dalle stesse imprese, con oneri a carico dello Stato. Il 5 ottobre Flavio Batista de Sousa sarà alla Caixa Federal per presentare i progetti già pronti e ottenere i fondi. Poi incontrerà le imprese per condividere i progetti e firmare i contratti. Si stima che per le imprese siciliane, alle quali è chiesto trasferimento di tecnologie, know-how, formazione, gestione ambientale e servizi, il ritorno economico negli anni della presenza in Brasile possa calcolarsi in 5 miliardi di euro. «Da un rapporto consolidato - ha commentato Flavio Batista de Sousa - potranno aprirsi nuove opportunità per realizzazioni ancora più prestigiose». «Abbiamo scelto le imprese siciliane perché vogliamo imparare da loro - ha spiegato Pedro Campos Fernandez - abbiamo avuto modo di apprezzarne le capacità».

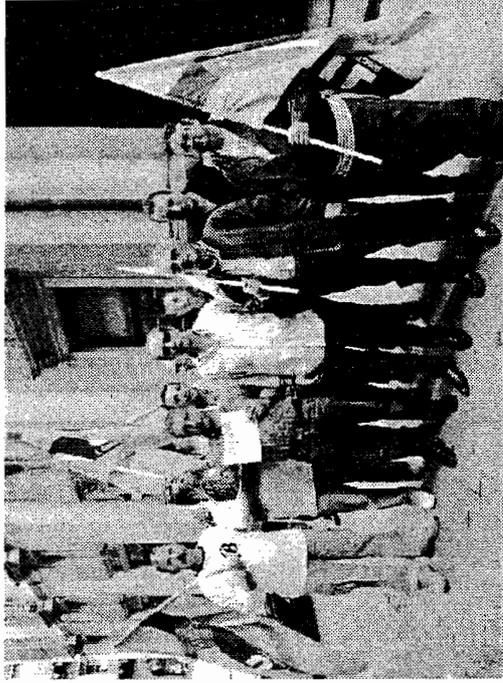
**LAVORO.** Sull'iter ci sono divergenze e la situazione ristagna. Fra le guardie giurate in mobilità c'è chi non può pagarsi le cure mediche, chi il mutuo

## Vertenza La Celere L'azione non è univoca

●●● Ancora una manifestazione dei dipendenti de "La Celere" davanti alla prefettura. A guidarla Sergio Romano della Uil Tucs che ha incontrato il vice prefetto Enrico Galeani. «Nel corso dell'incontro ci è stato suggerito di procedere con un decreto ingiuntivo per il recupero degli stipendi e della tredicesima. Il problema è che nessuno si assume la responsabilità

di liberare i soldi, cosa che invece si può fare per legge, per cui essendoci procedimenti giudiziari in corso, nessuno si prende la briga di dare l'autorizzazione. I decreti ingiuntivi li abbiamo fatti e ne faremo ancora ma non vogliamo aspettare la burocrazia legislativa e nel frattempo, continueremo a manifestare». I dipendenti de "La Celere" aspettano gli arretrati da quattro me-

si sono in mobilità per 180 giorni. Tra di loro c'è chi non riesce a pagarsi le cure sanitarie, chi non può pagare il mutuo, chi rischia il divorzio. Il 9 settembre era stata data loro una speranza «durante una riunione in prefettura - spiega Sergio Romano - con l'Ufficio provinciale del Lavoro, la Cgil, Cisl e Uil, si era deciso che "La Celere" desse mandato all'Azienda ospedaliera Garibaldi di pagare direttamente i dipendenti. Martedì scorso abbiamo manifestato perché non erano stati rispettati i patti. La direzione ospedaliera ci aveva chiesto l'autorizzazione della



Un momento della protesta di ieri davanti alla Prefettura FOTO AZZARO

Serit e della Prefettura». Secondo Salvo Leonardi della Cgil: «Questa vertenza parte da una cattivissima gestione di chi negli anni ha amministrato "La Celere", che si ritrova nell'impossibilità di non potere riscuotere più un euro. Un mese fa l'ospedale Garibaldi ha dato un milione e 300 mila euro alla Serit anziché al Garibaldi. Adesso l'unica strada per avere i soldi dall'ospedale è quella di fare un decreto ingiuntivo a "La Celere" e, come dice la legge, dopo l'undicesimo giorno se l'azienda non risponde fare i decreti ingiuntivi nei confronti di terzi». («MEIAS»)

MELANIA SORBERA

## SE DIETRO LA «MUNNIZZA» C'È PUZZA DI MAFIA

**N**on è più una questione di *munnizza* dietro l'angolo. Con buona pace di chi vorrebbe "derubricare" l'argomento come un qualcosa di poco più che paesano, la faccenda delle discariche abusive di "veleni" s'ingrossa. Rimbalzando direttamente sul tavolo della commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti: oggi e domani una delegazione dell'organo di controllo, presieduta da Gaetano Pecorella, sarà in Prefettura per «effettuare una serie di audizioni sulla situazione nella Sicilia orientale».

Il caso più emblematico sotto la lente dei commissari sarà il recente sequestro delle 50mila tonnellate di rifiuti (in gran parte residui industriali e ospeda-

dell'Ars, interrogazioni al ministro dell'Ambiente: non è più una storia provinciale di degrado e inciviltà. Qui c'è un giro di milioni di euro che si basa - oltre che sulla disonestà diffusa di imprenditori e rappresentanti della cosa pubblica - soprattutto sugli alti costi di smaltimento dei rifiuti cosiddetti «speciali». E allora: nella nostra terra è davvero così facile non pagare cifre esorbitanti per liberarsi dei residui pericolosi, nascondendoli sotto il "tappeto" e riuscendo per di più a dare lavoro e soldi agli amici degli amici? Nelle prossime 48 ore la commissione parlamentare d'inchiesta farà luce su questa domanda. Anche se abbiamo l'amara presunzione di conoscere già la risposta.

### MARIO BARRESI

lieri) effettuato in territorio di Ramacca, fra gli aranceti e gli orti della Piana di Catania. La Guardia di finanza e l'Arpa, scavando fino a tre metri in profondità, hanno dissotterrato i resti di un vero e proprio cimitero degli orrori ambientali.

Ramacca, dunque. Ma non soltanto. Numerose sono state, negli ultimi mesi, le discariche tossiche scoperte dalle forze dell'ordine in diversi siti della provincia di Catania. E infatti, dai risvolti di alcune di queste indagini, si materializza la *longa manus* della mafia, comodamente mimetizzata dietro al business delle discariche tossiche. Sussurri e grida nei Consigli comunali, appelli all'Antimafia